

Corinna Bottiglieri

Il Medioevo, Dante e noi.

Osservazioni sparse (e incomplete) a partire da tre spunti:

- DANTE A SCUOLA
- DANTE E IL MEDIOEVO
- DANTE E NOI - riattualizzazioni

Dante a scuola.

La questione rappresenta un problema antico, e un recente articolo la riassume così:

Due sono gli aspetti su cui, almeno per cominciare, è interessante soffermarsi: la dialettica fra cultura deperibile e cultura permanente, e la necessità dell'interpretazione. In altre parole: il senso e la funzione di leggere un testo antico, complesso, "classico" in un contesto di lettura veloce e letteratura di consumo a breve, brevissima scadenza, e, soprattutto, le modalità con cui renderlo occasione per un'esperienza significativa.

https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/scuola_e_noi/1279-la-scuola-di-dante-recenti-sperimentazioni-e-questioni-annose.html

Anche per me lo è sempre stato. Per capirlo ci vorrebbe un'immersione più profonda rispetto alla scansione dei programmi del triennio- mi sono chiesta e mi chiedo se sia possibile proporre una scansione diversa, che poi imporrebbe di privilegiare non la "completezza" -che a volte ci condanna all'infarinatura superficiale- ma la riconosciuta grandezza di alcuni autori rispetto ad altri (pure di valore).

Credo che il sacrificio più grande sia quello dei tagli al testo, se ne dovrebbe leggere tanto, veramente tanto per avere un'idea che renda giustizia alla grandezza di Dante. Ma anche alla continuità narrativa del suo disegno.

Trovare un modo nuovo per dare spazio a Dante nel percorso scolastico. Forse proverei una scelta rivoluzionaria: fare tutto Dante al terzo anno di liceo. Tutte e tre le cantiche. Non studiare altri autori. Ripartire con Petrarca l'anno successivo. Un'esperienza immersiva. Ho sempre pensato che l'esercizio di lettura e interpretazione sul testo della Commedia potesse valere come ottima base per un'impostazione metodologica del lavoro di analisi poetica.

Citando *La letteratura e noi*: "La sperimentazione degli ultimi anni si è orientata a valorizzare due linee di lavoro, che potremmo definire dello spazio e del tempo e che hanno recepito una delle principali acquisizioni della critica dantesca contemporanea: il sostanziale ridimensionamento dell'interpretazione allegorica a vantaggio dell'emergere del Dante narratore e immaginifico, capace di dare corpo all'indicibile e di raccontare una storia complessa e coerente, una grande epopea".

La grandezza di Dante è anche la ricchezza sconfinata dei materiali a cui attinge, delle immagini che è capace di creare, la **Commedia dantesca è un'opera-mondo**. "Opera-mondo" è la definizione che dobbiamo al critico e storico della letteratura Franco Moretti. Franco Moretti nell'introduzione alla sua opera più celebre, *Opere Mondo*, individua alcune opere, da *Faust* a *Cent'anni di solitudine*, che, per le loro caratteristiche di complessità e di fascino interrogano, ancora oggi, anche a distanza di secoli, la critica e il lettore contemporaneo.

Oggi vorrei soltanto proporre e sottolineare alcuni temi e spunti. Anche legati all'attualità, a quello che Dante può comunicarci oggi.

Riflettere su due aspetti complementari: il rapporto con la cultura del suo tempo e del passato, e l'influenza sulla letteratura successiva.

Dante e il Medioevo: il Dante "extraterrestre" nei programmi scolastici

Due temi: l'emergenza dell'individuo (vs. la coralità anonima della letteratura medievale); la compresenza di realismo e visionarietà.

Innanzitutto, credo che per capire il più possibile Dante varrebbe la pena capire da dove viene, sia per abbracciare con lo sguardo la complessità del suo mondo interiore, la ricchezza della sua immaginazione, la natura della sua concezione del mondo terreno e ultraterreno, sia per afferrare anche la sua unicità e la sua carica innovativa all'interno di una dimensione storica riconoscibile (impossibile se manca una cognizione di quello che c'è prima).

Io sono medievista, studiosa cioè di letteratura e cultura medievale. La storia della letteratura (a partire da quella latina, o da quella greca al classico) che si fa a scuola interrompe la letteratura antica grosso modo alla prima età cristiana (se tutto va molto bene, con sant'Agostino), dopodiché c'è un lungo silenzio in cui non sappiamo bene che cosa succede, si usa il latino, poi all'improvviso qualcuno comincia a usare una specie di italiano, scrive le didascalie di un affresco che sembra un fumetto e un atto notarile che sembra un latino sgrammaticato. E poi all'improvviso, dopo qualche poesia religiosa e amorosa, nei volgari a forte impronta regionale, arriva un'opera che è come una cattedrale immensa, che però, nella percezione vaga di quella che è la "letteratura" del tempo, è quasi come un'astronave sbarcata da un altro mondo.

Mentre riconosciamo più facilmente, perché sono coordinate disponibili nel percorso scolastico tradizionale, le tracce dell'eredità classica (latina), che si manifestano soprattutto sul piano testuale, cioè come reminiscenze testuali, immagini, scene, personaggi, attributi, il reimpiego della mitologia antica (ad esempio, attraverso le *Metamorfosi* di Ovidio), è più difficile cogliere quella che è "l'atmosfera di fondo", l'orizzonte intellettuale e spirituale che è frutto della cultura medievale, con le sue specifiche tradizioni, che sono tutt'altro che assimilabili ad una visione condizionata da un "pensiero unico" (siamo abituati a pensare al Medioevo come appunto a un'epoca di "pensiero unico", con un forte condizionamento ideologico).

L'altro aspetto che è difficile cogliere (sempre per mancanza di spazio-tempo) nel percorso scolastico è il rapporto con la letteratura successiva.

"Dante Alighieri ha avuto il singolare destino di vivere quasi al termine di quella lunga fase della cultura occidentale che un'epoca posteriore chiamò 'di mezzo'."

Temi e aspetti della cultura medievale: i punti di riferimento poetici (scuola provenzale, scuola siciliana, il *Roman de la Rose*, lo stilnovo), romanzeschi (es. il ciclo arturiano, v. Canto V dell'*Inferno*), le convinzioni politiche legate all'ideale dell'impero universale cristiano (in declino, quindi utopistiche), le convinzioni filosofiche legate alla Scolastica.

Come dice Piero Boitani "la medievalità" di Dante, tuttavia, possiede una caratteristica unica: vedere il presente come indissolubilmente legato al passato, cogliere con intensa passione non solo e non tanto le differenze quanto la continuità tra il mondo antico e quello contemporaneo. Un esempio di questo è la visione delineata da Giustiniano nel VI canto del *Paradiso* con la storia del sacrosanto segno (l'idea di Roma). L'altra scena in cui questa continuità è esplicitamente dichiarata è la raffigurazione delle serie di personaggi nel nobile castello del Limbo (IV canto dell'*Inferno*): i personaggi mitico-storici, la filosofica famiglia, gli

scienziati antichi dai greci agli arabi, i poeti greci e latini, a cui Dante – “sesto tra cotanto senno” – si aggiunge, rappresentandosi come erede naturale di questa tradizione partita da così lontano.

Dante – a testimonianza di una straordinaria autocoscienza culturale - inserisce nell’architettura del suo poema il tentativo di inquadrare e classificare tutta la tradizione– letteraria, artistica, filosofico-teologica - passata e presente, ma in modo vivo e pulsante: attraverso l’incontro con i più significativi esponenti che a loro volta richiamano i propri “colleghi di categoria” (nel ventiseiesimo del Purgatorio Guinizelli evoca Guittone e i provenzali; Oderisi da Gubbio fa un discorso sull’arte di Cimabue e Giotto e poi ancora sui due Guidi fino ad arrivare a Dante stesso; san Tommaso e san Bonaventura si scambiano, in Paradiso, gli elogi dei rispettivi ordini, domenicani e francescani...

La letteratura medievale – mi riferisco soprattutto a quella in latino, che è stata la lingua scritta di tutta l’Europa – ormai convertita al Cristianesimo anche quando non esiste più una unità politica – abbraccia un arco di tempo che va dal V al XIV-XV secolo. Mi piace vederla come una grande officina di rielaborazione della produzione letteraria antica e al tempo stesso di elaborazione di nuovi generi letterari a partire da spinte ed esigenze spirituali di cui anche la letteratura diventa veicolo.

In questa letteratura, per un lunghissimo periodo, molti sono i testi anonimi, di cui non si conoscono gli autori: è spesso una scrittura che non premia l’emergenza, l’esaltazione della personalità individuale (dello scrittore) ma la capacità di porsi al servizio di un fine più alto e di un bene collettivo. Soprattutto nei primi secoli medievali (l’Alto medioevo), alla base della scrittura c’è un’esigenza di interpretare, spiegare, rendere comprensibili i testi sacri (nasce l’esegesi biblica, i commenti esegetici, a partire dalla patristica della tarda antichità), c’è un’esigenza di disegnare, progettare quasi la “messinscena” del culto, la celebrazione dei riti attraverso i testi poetici sacri (la poesia sacra, legata alla liturgia, e poi il teatro religioso, il dramma liturgico), l’esigenza di convertire nuovi popoli, di rinsaldare la tradizione cristiana anche a livello popolare, attraverso le narrazioni sui santi che sono veri e propri imitatori di Cristo e sui miracoli, narrazioni che hanno un obiettivo morale e spesso inglobano materiali fantastici e avventurosi: racconti di viaggi in terre lontane e misteriose, guarigioni prodigiose... La voce di chi scrive si fa canale di trasmissione di un messaggio, parla a una comunità presente, o lontana e ideale e raramente parla di sé.

Non è tutto così, poiché in questo scenario ci sono anche figure di autori che emergono con una loro biografia ben connotata, soprattutto a partire dal XII secolo.

Fra le varie forme letterarie, nel corso di questi secoli il racconto della visione ultraterrena (si chiama proprio *visio*, in latino) è un genere narrativo di cui ci sono molti esempi nel corso del Medioevo: il primo conosciuto è quello di un monaco tedesco dell’inizio del IX secolo, dell’abbazia di Reichenau, Walahfrid Strabo: la Visione di Wetti (racconto edificante, in cui uno scrittore racconta di aver ricevuto in una visione la rivelazione delle condizioni delle anime, sui premi e punizioni nell’aldilà); uno degli ultimi, che è un testo arabo tradotto in latino nel XIII secolo, è il “Libro della Scala” – o libro dell’ascesa di Maometto. Tuttavia, anche se che Dante conosce questo genere letterario, come sottolinea Peter Dronke, nessuno di questi autori avanzò mai rivendicazioni di portata altrettanto vasta quanto quelle avanzate da Dante: “nessun autore medievale prima di Dante si era paragonato ad Enea e San Paolo in quanto spinto dalla grazia divina ad intraprendere un viaggio nell’aldilà per il bene dell’umanità con lo scopo di riparare alle ingiustizie del mondo in un momento cruciale della sua storia”. La novità della rivelazione di Dante, anche rispetto al poeta-profeta Virgilio (che viaggia – tramite Enea – negli Inferi e profetizza l’avvento del *puer* nella IV ecloga) sta nel fatto che essa avviene per mezzo del più alto amore terreno che aveva conosciuto, quello per Beatrice. Per riprendere le parole di Dronke “la Commedia narra l’esperienza interiore di un poeta che si è visto chiamare ad interpretare il ruolo di profeta per combattere per la pace e la giustizia nella sfera temporale, come Enea, e in quella spirituale, come Paolo. Dante si appropria anche della tradizione della poesia liturgica, per la messa in scena della miglior iconografia cristiana.

Nel suo libro sulle tradizioni latine medievali confluite nella cultura di Dante, Dronke mette in evidenza l'influsso di alcuni autori del XII secolo (ad esempio l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla) e illustra la centralità del concetto di *integumentum* ("rivestimento" del mito). Figura cruciale nel poema dantesco è quella di Ulisse (che può essere una sorta di controfigura dello stesso Dante): costituisce in sostanza l'epitome dell'uomo antico, con le sue caratteristiche di magnanimità e curiosità, ma anche il segno della cultura medievale in crisi.

Dante e noi.

Thomas Stearns Eliot (1898-1965) - uno dei più grandi poeti del mondo - è tornato a più riprese ad occuparsi di Dante, come critico, già prima della pubblicazione del suo "The Waste Land" (1922). "Il carattere universale della poesia dantesca dipende in gran parte dall'essere essa espressione proprio di un pensiero e di un metodo condivisi da un'intera cultura: di un'Europa ancora fondamentalmente una".

T.S. Eliot: "Dante e Shakespeare si dividono il mondo moderno fra di loro. Non ce n'è un terzo" (T.S. Eliot, "What Dante means to me").

Quello che Eliot *critico* sottolinea, che mi piace ricordare qui, è la dimensione emotiva creata da Dante nella rappresentazione dei sentimenti dei suoi personaggi, e di conseguenza del lettore che a loro si avvicina, grazie all'atmosfera del complesso: Eliot la definisce "la più ordinata presentazione di sentimenti che mai sia stata fatta".

Però c'è anche Eliot poeta che riconosce il suo debito verso Dante anche quando non è immediatamente riconoscibile dal punto di vista testuale (un ricordo dantesco per Eliot è la visione degli impiegati a Londra).

Concludo con le parole di Eliot, scegliendo quelle che mi sembrano veramente una guida preziosa per leggere Dante, con l'auspicio che aiuti a far capire ai nostri alunni quanto sia bello e importante, anche nel nostro tempo, arricchire e affinare il più possibile il proprio linguaggio:

"L'intero studio, la pratica di Dante mi sembra insegnare che il poeta dovrebbe essere servo più che padrone della propria lingua. Trasmettere alla posterità il proprio linguaggio sviluppato ad un grado più alto, più raffinato e più preciso di quanto non fosse prima è il massimo traguardo possibile per il poeta in quanto tale. Naturalmente un poeta veramente eccelso rende anche la poesia più difficile per i suoi successori, ma il semplice dato della sua supremazia, e il prezzo che una letteratura deve pagare per avere un Dante o uno Shakespeare, è che può averne UNO SOLO.

(...)

La seconda lezione di Dante è quella dell'ampiezza della sfera emotiva. La Divina Commedia esprime nell'ambito dell'emozione tutto ciò che compreso tra la disperazione della depravazione e la visione della beatitudine. L'uomo è capace. L'uomo è capace di sperimentare. E' quindi, per il poeta, una costante sollecitazione: all'obbligo di esplorare, di scoprire parole per ciò che è inarticolato, di afferrare quei sentimenti che la gente è talvolta perfino incapace di sentire, perché non ha parole per esprimerli, e nello stesso tempo uno stimolo a ricordare che colui che esplora al di là delle frontiere della coscienza comune sarà capace di tornare e riferire ai suoi concittadini soltanto se mantiene costantemente un saldo aggancio con le realtà alle quali essi sono già abituati".

PICCOLA BIBLIOGRAFIA

https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/scuola_e_noi/1279-la-scuola-di-dante-recenti-sperimentazioni-e-questioni-annose.html

Edoardo D'Angelo, Letteratura latina medievale. Una storia per generi, Roma 2009

Piero Boitani, Letteratura europea e Medioevo volgare, Bologna 2007

Peter Dronke, Dante e le tradizioni latine medievali, Bologna 1990 (ed. or. Cambridge 1986)

Franco Moretti, Opere mondo, Torino 1994

Ernst Robert Curtius, Letteratura europea e Medioevo latino, Firenze 1992 (ed. or. Bern 1944)

Dante a teatro: Il teatro delle Albe, Ravenna

Purgatorio

<https://www.youtube.com/watch?v=dizZJhR6I>

<https://www.youtube.com/watch?v=W0u8iGGVSNg>

<https://www.doppiozero.com/materiali/linferno-delle-albe>